

comitatensi, prevalse la linea, sulla guardia. Ma oltre la linea si formarono milizioti, con terre assegnate, carne che oggidi si direbbe da canone, per dare tempo alla linea ed alla guardia, milizioti i quali se soccombevano si sarebbe detto vile *damnum*.

A questi milizioti si assegnavano agri, a modo di piccole colonie, e li dicevano *tabellae*. Ne conosciamo nella valle del Frigido, nella valle di Feistriz, al Timavo soprano, più prossime al vallo, più addietro nel territorio di Monfalcone. Questi milizioti guardavano anche le strade ed i varchi delle Alpi non muniti di vallo — ne conosciamo in Cormons, a Fagagna, a Gemona, a S. Lucia del Sonzio, a Rozzo, nella Valdarsia, di altri non riuscimmo nelle indagini, specialmente fra i due valli. Crediamo fossero raccolti i numeri, battaglioni. Cassiodoro fa menzione delle *excubiae Concitatenses*, a carico della provincia d'Istria; il Placito dell'804 del *numerus Tergestinus*, nè crediamo avessero i Franchi cancellato del tutto queste istituzioni di cui durano tracce durante il governo patriarchino.

Il nome di vallo, e la memoria sparì affatto in mezzo ai parlanti e scriventi latino, è registrato in diploma di Rè d'Ungheria di quel tratto che faceva confine di Croazia verso Carsia ed Istria.

Gli Sloveni lo dicono Sid, muro e vi aggiungono dei pagani voce colla quale Sloveni e Tedeschi d'Austria indicano i Romani.



I Carni, e Taurisci.

Altro dei popoli dei quali si ha notizia certa in scrittura, si è quello dei Carni, i quali secondo ne annuncia il celeberrimo decreto della curia tergestina in onore del Senatore Fabio Severo, sarebbero stati ammessi alla cittadinanza romana ed alla curia tergestina. Molto si è detto nei tempi passati, che questi fossero quelli notissimi, che tennero amplissimo territorio di qua e di là dell'Alpe prossima a Trieste dei quali

dura tutto giorno il nome alla Carnia cisalpina, alla Carnia transalpina o Carintia, al Carnio Ducato nella parte che non era Giapudica, nè Pannonica, nella Valle del Savo soprano, nella regione montana a sinistra del Savo. Questa regione formava in vero provincia sotto nome di *Alpe Giulia*, come formavano provincia le *Alpi Cozzie*, che formarono anche Regno, come Regno era il Norico, di mero titolo: dachè il Norico Regno non ebbe Re, ed il Regno di Bazzio, terminò coll'esser tolto da Nerone, ed incorporato all'Italia civile.

L'*Alpe Giulia*, non fu formata dal Dittatore Giulio Cesare che ne aveva fatto centro in Forogiulio or Cividale, non già Foro mercatorio o nundinario, ma Foro di giustizia per le liti, che dicessimo provinciale fra corpi politici, ed insieme radunanza dei legati di tali corpi. La quale Alpe Giulia andò in progresso di tempo squarciata, e fu colonizzata, per opera delli Imperatori da Trajano in poi. Forogiulio fu Colonia e Repubblica, ed ebbe giurisdizione sui popoli che abitavano Ampezzo Goriziano, Caporetto, Idria, Canale, la Roncina o Ratschein, fino a Ranziano, contermine al Menocaleno, Cormons, Reifemberg-S. Croce, Vipacco, ed i cui nomi ci furono trasmessi dall'Anonimo di Ravenna e da Pre Guido. Ed erano Porectum, Artara, Rancian, Rinubium, Benela, Claenna, nomi che hanno bisogno di venir restituiti a migliore lezione. Forogiulio fu staccato dal Norico cui apparteneva, e dato alla Venezia; il tratto dalle sorgenti del Savo a Tifer, fu dato all'Italia il cui confine fu allargato fino presso Celleia, poi avulso da Odoacre, e tenuto avulso dai Longobardi. La Carnia con *Pulium Carnicum*, affatto diverso da Forum *julium*, durò più a lungo annesso al Norico, ma romanizzato come fu, si unì all'Italia, così che i Longobardi, che intesero conquistare il Regno dell'Italia, già squarciata in tre, Italia per eccellenza, Suburbicaria, e Magna Grecia, (Italioliti) non esitarono a tenere per loro Giulio Carnico, Spoleto, Benevento conquistate in progresso da Longobardi, formarono stati da sè, nè cessarono per la caduta del Regno dei Longobardi. Quel Carnunto alle rive del Danubio, ora in rovina, rinato splendidamente nell'odierna Vienna, ricorda gente dei Carni, ma fu da sè, come furono altri corpi fuor d'Italia e di

Norico, rimasta la radice del nome in reminiscenza dell'origine.

Quella tribù o popolo di Carni dei quali figurano nel celeberrimo decreto, li riteniamo per distretto che aveva conservato come proprio e peculiare il nome generico del popolo, di cui in origine fè parte.

Il territorio di questi si stendeva fra S. Croce di Vipacco ed i monti di Preval, fra i monti che s'alzano a sinistra dell'odierno Vipacco, fiume, e le sommità del Piro o Nanos, giungendo fino al Vallo verso Longatico o Loitsch, che dicono la *Türkenschanze*. Comprende S. Croce di Vipacco, Aidussina, e Sabla, Samaria, a ponente del Frigido, e tutto il tratto dal Frigido a Prevald. Questo ampio territorio fu aggiudicato da Ottaviano Augusto alla Colonia di Trieste, e lo era naturalmente perchè rinchiuso nel Vallone che fu in custodia della colonia militare di Trieste; poi contemporaneamente ai Catali nel 213 ammessi all'Ufficio di Edilità, fatti partecipi della cittadinanza e del Decurionato. Allorquando fu data la prima forma alla Chiesa cristiana — i cristiani non cessarono di essere romani, e nelle chiese di rango massimo, oltrechè alla B. Vergine Assunta in cielo, unirono il culto al maggior Santo municipale, e pelle Castella minori invocarono S. Pietro, e S. Giorgio che uccide il Drago.

Neppure a' tempi in cui si alzarono proprie cattedre vescovili, ancorchè bizantinassero (lo stesso imperatore di Bizanzio si disse sempre Imperatore dei Romani) non cessarono allora di porre a limiti territoriali cappelle di santi municipali, sostituendole ai tempietti che solevansi, e tutto l'agro romano intorno Trieste era circoscritto da siffatti Delubri, cominciando da Santo Apollinare di Oltra dirimpetto a Capodistria, progredendo con S. Sergio, S. Servolo, San Primo, S. Marco, S. Giusto e così avanti, segnando la linea di confine estremo. La valle del Vipacco fu circonchiusa da siffatte cappelle delle quali ricorderemo quella di S. Giusto e di S. Sergio, romani cristiani.

Abbona di antichi avanzi quell'agro dei Carni Vipacensi, che l'Anonimo di Ravenna chiama *Beneli* (di che non sappiamo darci ragione) se non fosse conservata la radice in *Bengveld*;

fra le quali antichità registreremo il Vallo, il Castello del Piro, li Castelli e le traversate nella Valle che s' alza verso Podwelb, le castella all'ingresso di questa valle, quelle entro la valle stessa del Vipacco fra cui in prima linea Aidussina o *Castra Iulia*, la prossima *Castra hiberna* ed il Castello di Vipacco ora in rovine sul colle che ha aspetto, ad onta delle rinnovazioni, di Castello romano; ricorderemo il Deus Tidius Semon, o l'Ercole italico, frequente il rinvenimento di monete antiche, rare le iscrizioni, frequente le ghiande missili di piombo e di cotto, le armi frequentissime, i nomi di sorti coloniche antiche ancor riconoscibili attraverso lo sloveno, e nel Thesaurus della Chiesa Aquilejese. Posto nobile prende la *Via Postumia* che è condotta per lo lungo della Valle, e che ripida sale a Prevald.

Questo distretto ferace di frutta nobilissime, ricco di selve nella regione montana, per cui ebbe in culto la Bona Dea e Silvano, venne nel medio tempo attribuito in governo politico ai Patriarchi di Aquileja, ed in governo ecclesiastico; cessato il patriarcato passò l'ecclesiastico all'Arcivescovato di Gorizia, da cui poi fu avulso ed attribuito a Lubiana.

Nella Valle, dura ancora il magnifico Palazzo dei Lantieri di Paratico nel quale conveniva il fiore della nobiltà Goriziana e della Veneta, a nobili solazzi, e vi capitava, chiamato, il Goldoni, e vi si recitavano dalla nobiltà Commedie e Drammi. In quel Castello stavano raccolti numerosi Diplomi del medio èvo materiali propizî per la storia.

Contermini ai Carni, abitavano quei loro fratelli che ebbero nome di *Taurisci* così chiamati li abitatori dei monti, e durava il nome di *Tauern* ricordato da Dante Aldighieri, sovrastante a picco sul celebrato lago di Zirkniz, o Palude Lugea. Dalle circoscrizioni ecclesiastiche dovrebbero dirsi aggiudicati alla colonia di Trieste, dacchè fu della Diocesi tergestina fino all'avulsione voluta da Papa Leone XII del 1830, e fu insigne plebania quella di Slavina, la cui chiesa era Arcidiaconale, ed era collocata nel centro dell'agro, matrice delle altre minori. L'Arcidiacono dell'Episcopo di Trieste ne era il titolare, passata poi ai Cavalieri teutonici. Dovrebbe dirsi che l'agro dei Taurisci non fosse stato colonizzato dai Romani, dacchè man-

cano le tracce di nomi delle sorti e dei predii, e dovrebbe dirsi che i Taurisci fossero in loro libertà amministrativa. Anche nel medio evo avanzato, e nel 1500, il Capitano della Karsia non era Capitano di Adelsberg. Non mancano Castellari disposti in linea, ed a distanze misurate lungo la via Postumia veniente da Genova, la quale montata a Prevald, piegava a Laudol ed a Kaltenfeld, e girava al varco che metteva altra volta a lago, oggidi interrato. A Laudol è selciata, paludoso essendo il terreno; lungo la Postumia durano avanzi e tombe romane specialmente nelle prossimità di Ubelska e S. Michele, via che con poco felice consiglio venne nel secolo decorso deviata recandola ad Adelsberg. Regolare è la serie dei Castellari: Gradische, Podbreg, Ubelska, S. Michele, Kaltenfel o Studena, Stermiza. Sul colle dell'odierno Adelsberg stavano le Are Postumie a monumento di termine della estesissima Via, lunga 230 miglia romane; il nome ha durato fino ai nostri giorni. Nel tempo patriarchino le dicevano semplicemente *Arae, Mons, Ararum*, dai tedeschi *Arensperc* che ne è traduzione, poi nobilitato in *Adelsberg* che dura. Il volgo slavo lo dice Postoina.

L'anonimo lo dice *Cliena*, di che non giungiamo ad essere giudici, se non fosse *Clenta*, o Slavina non celasse per trasformazione *Cliena*.



Forme o Costituzione del Friuli, dell'Istria marittima, della terrestre e di Trieste medesimo a tempi del Governo patriarchino e goriziano.

Tre documenti giunsero fino ai nostri tempi, nei quali si espongono lucidamente le forme governative del Medio Evo pel Friuli e per l'Istria e per Trieste.

L'uno è il libro così detto *Lucifer* dato alle stampe in Udine nel 1847 in occasione dell'ingresso dell'Arcivescovo Bricito,